

ICOO

INFORMA

Anno 8 -Numero 11 | novembre 2024



L'EREDITÀ DEI POLO

il lascito culturale dei Polo

LE SORELLE TRUNG

eroine vietnamite

I N D I C E

ROBERTA CEOLIN

L'EREDITÀ DEI POLO

STEFANO SACCHINI

**LE SORELLE TRUNG, EROINE
VIETNAMITE**

MAURIZIO FRANCESCHI

**CASTORANO RICORDA
CASTORANO**

**MEDICINA E SALUTE TRA
ORIENTE E OCCIDENTE**

SERATA CON MULAN

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

L'EREDITÀ DEI POLO

TESTO E FOTO DI ROBERTA
CEOLIN - ICOO



**IN QUESTO SCORCIO FINALE
DELLE CELEBRAZIONI DEI 700
ANNI DALLA MORTE DI MARCO
POLO, ROBERTA CEOLIN VISITA E
FOTOGRAFA A VENEZIA LA
RESIDENZA DELLA FAMIGLIA
POLO**

Niccolò e Matteo Polo

Quando intorno al XIII secolo gli Europei cominciano a provare un forte interesse per l'Oriente e in modo particolare per la Cina, nasce una nuova epoca di scambi, si riaprono le vie ai commerci e ai viaggiatori. Gli Occidentali scoprono così un mondo che fino a quel momento non conoscevano se non attraverso racconti fantasiosi. Tra i primi ad affrontare avventurosi viaggi per quei luoghi furono religiosi, diplomatici e politici, avventurieri, esploratori e mercanti in cerca di fortuna; tra questi ultimi quelli veneziani, sempre interessati a perlustrare terre remote in cerca di nuovi affari. Molti hanno lasciato testimonianze scritte dei loro viaggi, dalle quali emergono curiosità, descrizioni, usi, costumi e abitudini di luoghi fino a quel momento sconosciuti o mitizzati.



Veduta della "Corte dei Polo"

Nel 1204 i Crociati, grazie alle navi veneziane, si impadroniscono di Costantinopoli. Anticamente sottomessa a Bisanzio, Venezia domina ora la vita politica e i commerci; i mercanti della Serenissima dettano legge sul Bosforo: per sé esenzioni, privilegi e favoritismi mentre i bizantini sono costretti a cedere in tutto.

Nel 1260, mentre Baldovino II è ancora re dell'Impero latino d'Oriente, Niccolò e Matteo Polo, appartenenti alla nobiltà veneziana, l'unica cui veniva allora concesso occuparsi di commercio con l'estero, partono per Costantinopoli per cercar fortuna in quella nuova piazza brulicante di traffici e opportunità. Quando un anno dopo Michele VIII Paleologo riconquista la capitale con il sostegno di Genova, la grande potenza rivale di Venezia, i Polo, per salvare i loro commerci da assedi e piraterie, decidono di "cambiare rotta". Senza averlo pianificato, si vedono costretti ad abbandonare la strada che avevano progettato di seguire, per avventurarsi lungo le vie carovaniere delle steppe e dei deserti asiatici, barcamenandosi tra genti diverse, costumi e lingue sconosciute.

È questo il momento in cui la storia del primo grande viaggio di Niccolò e Matteo Polo si trasforma da vicenda di commercio internazionale, in avventura geografica e intellettuale, fatta di scoperte e incontri.



Vedute della "Corte dei Polo"

I due fratelli partono per la Crimea e quindi per la Tataria occidentale dove rimangono per parecchio tempo prima di proseguire e giungere nel 1265 nel Catai (con questo nome era conosciuta la Cina di allora dai viaggiatori del medioevo) alla corte dell'imperatore Kublai Khan. Niccolò e Matteo cambiano totalmente vita, integrandosi a meraviglia; diventano ambasciatori, dignitari, funzionari di quell'immenso impero.

Il primo viaggio in Oriente i due Polo lo fanno da soli; si può quindi dire che siano stati loro ad aprire la strada a Marco e che sicuramente la loro vasta esperienza fu di grande aiuto al giovane viaggiatore.

Nel 1269 Niccolò, che aveva lasciato la moglie a Venezia in stato di gravidanza, vi fa ritorno con il fratello e incontra per la prima volta il figlio, già grandicello e orfano di madre; due anni dopo Niccolò e Matteo tornano alla corte di Kublai Khan portandolo con loro.





Dettagli decorativi della residenza della famiglia Polo sopravvissuti fino ad oggi

Come il padre e lo zio, anche Marco si guadagna presto la fiducia del Gran Khan, che lo nomina suo consigliere personale e diplomatico. Dopo un breve periodo trascorso alla corte del Catai, imparate le quattro lingue in uso, Marco viene mandato dall'imperatore in una regione del vastissimo impero come osservatore; questa esperienza lo porta a diventare anche un esperto politico. È grazie a lui che l'Occidente viene a conoscenza dell'organizzazione burocratico-amministrativa del Paese, del suo sistema postale, della fabbricazione della carta con tecniche sconosciute in Europa, dell'uso della carta moneta e delle opere di ingegneria come il Gran Canale, una lunga arteria acquatica che attraversava la Cina da nord a sud per 1800 km, semplificando il trasporto delle merci. I tre Polo passano alla corte di Kublai Khan diciassette anni e ormai sentono molto forte la nostalgia per il proprio Paese e la propria casa.

È giunto il momento di congedarsi, ma l'imperatore non ne vuol sapere e tira le cose per le lunghe. Alla fine, una fortunata occasione permette ai tre veneziani di ritornare in patria.

Nel 1292 arriva a Pechino un'ambasceria della Persia, con la richiesta di una principessa cinese da dare in moglie ad Argon, re dei Tartari del Levante, rimasto vedovo. Per evitare i pericoli di un lungo viaggio di ritorno attraverso il deserto del Gobi e le terre del Turkestan, il Khan concede agli ambasciatori persiani di portare la promessa sposa dal futuro sposo via mare e di farsi accompagnare dai Veneziani. La notizia non pare vera ai Polo che, detto fatto, radunano tutto il denaro accumulato in tanti anni, lo convertono in pietre preziose che per sicurezza cuciono saldamente all'interno degli abiti. Partono per mare dal sud del Paese; Marco ha così modo di conoscere nuovi territori come Sumatra e i principali porti dell'India. Dopo 26 mesi i Polo giungono in Persia, ma nel frattempo Argon era morto e la bella Kogatin va in sposa al figlio Casan che ne ha preso il posto.



L'eloquente e suggestiva insegna del "Sotoportego del Milion"

Il Milione

Il Milione è un libro che contiene un mondo; è un testo complesso e passibile di molte diverse letture, avvincente come un romanzo e pieno di tante meraviglie esotiche che hanno acceso l'interesse di tutta l'Europa del tempo, ma il resoconto del viaggio di Marco e le vicissitudini relative alla sua vita una volta ritornato a Venezia continuano ancor oggi a catalizzare l'interesse di parecchi studiosi.

Il libro, per volere dell'autore, inizia da dove dovrebbe finire, con una storia che comincia nel carcere di Genova. Marco ha passato la quarantina e tutto è già avvenuto.

A quel tempo i Genovesi non tolleravano che il commercio dei Veneziani in Levante fosse così fiorente e cercavano in tutti i modi di prevalere sul mare e negli scali d'Oriente. Ci furono parecchi scontri fra le due armate nemiche, con alterne fortune; nel 1298 la battaglia decisiva nelle acque di Curzola, isola dalmata, portò alla disfatta dei Veneziani.

Gli equipaggi furono fatti prigionieri e tra questi c'era Marco Polo, all'epoca, si dice, comandante di galea, che con grande coraggio era avanzato fin sotto l'armata nemica, tanto da essere ferito durante il combattimento. Per sua fortuna guarì in fretta, tanto che durante la prigionia, in verità resagli meno dura per riguardo alla sua grande fama, ebbe tutto il tempo di dettare la storia dei suoi meravigliosi viaggi al suo compagno di cella Rustichello da Pisa.

Nel maggio del 1299, auspice Matteo Visconti signore di Milano, viene fatta la pace tra le due contendenti e Marco torna a casa.

Alcuni studiosi ritengono improbabile che egli si sia volontariamente imbarcato per la guerra alla sua età ormai matura e dopo una lontananza così lunga da casa, sembrando più verosimile la tesi che sia stato catturato mentre era in viaggio per commerci.

Nella seconda parte, la più importante, con il resoconto etno-geografico del viaggio di Marco Polo, tutto deve ancora accadere.

Egli racconta ciò che ha visto, ma anche ciò che ha sentito dire da altri, sottolineando che le notizie riferite sono attendibili perché vagliate scrupolosamente. Fa conoscere all'Europa cristiana l'impero sterminato del Gran Khan, città meravigliose e civili, guerre efferate. Marco è il cronista dei suoi viaggi e non parla quasi mai di se stesso. Con il suo sguardo acuto e preciso come un registro mercantile, capace di tener conto dei dettagli più piccoli, descrive una realtà credibile e verosimile. Oltre a essere un grande viaggiatore, un esperto diplomatico e navigatore, è stato, forse senza volerlo, anche un grande geografo capace di descrivere minuziosamente il mondo asiatico.

Nell'opera monumentale di raccolta delle opere geografiche allora esistenti Navigazioni et Viaggi, il primo trattato geografico dell'età moderna realizzato da Giovanni Battista Ramusio e pubblicato fra il 1550 e il 1606, che riunisce più di cinquanta memoriali di viaggi e di esplorazioni dall'antichità classica fino al XVI secolo, oltre a riprodurre Il Milione con brani di codici oggi perduti, il loro autore viene presentato come un autentico eroe della Serenissima.



Questa foto di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

Nel Museo Colombiano di Siviglia si conserva una copia de Il Milione, annotata di suo pugno da Cristoforo Colombo, che pare l'avesse con sé nel primo viaggio oltre Atlantico.

Conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia si trova la Mappa di Fra Mauro (230x230 cm), uno dei capisaldi della cartografia antica, realizzata a Venezia intorno al 1450. Il mappamondo di Fra Mauro è una rappresentazione della terra, entusiasmante dal punto di vista iconografico (è la prima mappa del mondo occidentale dove appaiono Cina e Giappone.) ma poco comprensibile perché contiene tremila cartigli informativi redatti in Veneziano antico. La fonte, anacronistica rispetto al monaco cartografo Fra Mauro, è Il Milione di Marco Polo; nel Cinquecento veniva chiamato il mappamondo di Marco Polo poiché si riteneva fosse stato scritto sulla base di carte disegnate dal viaggiatore.

La mappa risulta ai nostri occhi rovesciata, un aspetto per noi insolito. Da secoli il mondo è rappresentato orientato a nord, ma prima del Rinascimento si usavano convenzioni diverse: il mondo islamico era orientato a sud, mentre il mondo cristiano a est, la direzione del sorgere del sole e simbolo cristologico. Le carte geografiche raccontano spesso il punto di vista delle culture che le producono.

I Polo ritornano in patria nel 1295. A Venezia possiedono un palazzo a San Giovanni Grisostomo che i parenti, credendoli morti, avevano nel frattempo occupato. I tre non parlano più il dialetto veneziano, sono sporchi, il loro volto è piuttosto abbronzato e sono vestiti all'orientale, tanto da essere all'inizio scambiati per degli imbroglioni; indossati abiti di foggia veneziana vengono poi subito riconosciuti. Si racconta che alla fine del sontuoso banchetto organizzato per tutti i parenti e i vecchi amici, Marco andò a prendere le vecchie e sudicie vesti con le quali erano arrivati, le tagliò con un coltello e ne fece uscire grandi tesori in diamanti e pietre preziose.



Due immagini del Teatro Malibran che sorge su un'area che faceva parte dei possedimenti dei Polo



L'eredità di Marco Polo

Nel 1300 Marco si sposa con Donata Badoer, ha tre figlie e si gode il frutto della sua agiatezza.

Nel 1323 fa testamento, nel 1326 muore all'età di 72 anni e viene sotterrato nella chiesa di S. Lorenzo.

L'eredità che Marco Polo ha lasciato alle tre figlie è un dato storico interessante. Nelle sue memorie egli cita, ad esempio, certi ingredienti odoriferi di origine animale che iniziano a essere utilizzati nella produzione dei profumi tra tardo medioevo e inizio dell'età moderna. Costosi e ricercati, i profumi necessitano di materie prime rare ed esotiche, fra queste il prezioso muschio ricavato dalla secrezione estratta da un sacchetto peloso posizionato vicino all'ombelico degli esemplari maschi del *moschus moschiferus*, un piccolo cervide che vive in India, Cina, Mongolia e Tibet. Per ricavare l'aroma, il cervo deve essere ucciso, la sua ghiandola asportata ed essiccata. Per evitare ogni possibile falsificazione, il muschio veniva commercializzato all'interno della vescica in cui veniva prodotto.

I profumi a base di muschio erano diventati così famosi e richiesti da determinare addirittura il nome dei profumieri veneziani che venivano chiamati Muschieri.

Marco Polo non si limita alla descrizione del muschio, ma lo porta con sé a Venezia: tra i molti beni che dopo la sua morte vengono divisi fra le tre figlie ci sono infatti vari barattolini contenenti il preziosissimo ingrediente; come si evince dal suo testamento, un "muschio piccolo" valeva addirittura più dei tre anelli con rubini e turchesi lasciati in eredità.

La sua famiglia si estingue nel 1418 con un Marco Polo castellano di Verona. Il palazzo dei Polo passa di proprietà in proprietà e nel 1597 subisce un gravissimo incendio.

La vecchia dimora, rovinata dalle sue fondamenta, nel 1678 viene acquistata da Giovanni Carlo Grimani per farvi sorgere il Teatro San Giovanni Grisostomo, diventato poi Teatro Malibran nel 1835, in segno di gratitudine verso Maria Malibran, la grande cantante che l'8 aprile di quell'anno, in quel teatro, aveva interpretato *La sonnambula* rinunciando al suo compenso in favore del restauro dell'edificio.

In Corte del Milion e Corte seconda del Milion, così chiamate in ricordo dell'opera e dei racconti del famoso viaggiatore, esistono ancora alcuni frammenti che conservano i segni di varie epoche: cornici, patere, pilastri di stile veneto-bizantino dell'XI-XII secolo, polifere archiacute del XIV secolo, tetti lignei sporgenti su barbacani del XV secolo, una porta sopra cui s'involta un arco in stile arabo; arconi esterni con decorazioni marmoree di stile veneto-bizantino (XI-XII secolo), probabilmente appartenenti alle vecchie case dei Polo.





LE SORELLE TRUNG, EROINE VIETNAMITE

STEFANO SACCHINI - STORICO

ALLE ORIGINI DELL'IDENTITÀ NAZIONALE VIETNAMITA, LA RIVOLTA DELLE SORELLE TRUNG E L'INTERVENTO DI PACIFICAZIONE DEL GENERALE CINESE MA YUAN

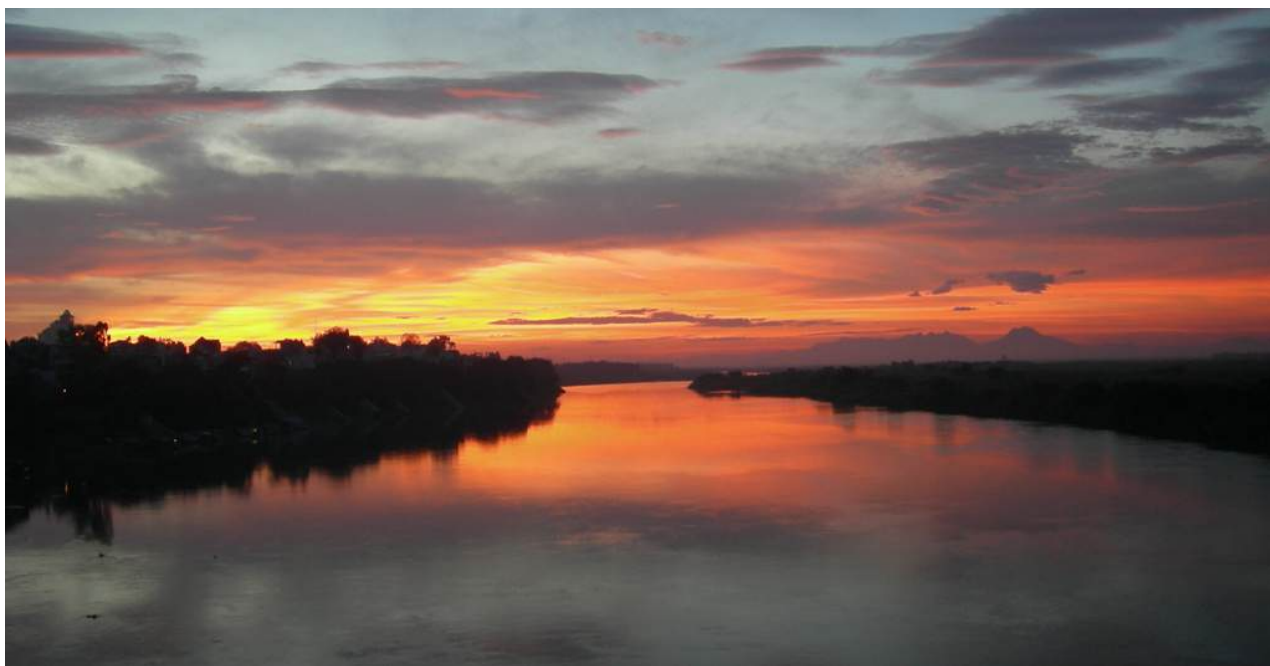
Dal 111 a. C. al 938 d. C. la valle del Fiume Rosso, in quello che oggi è il Vietnam settentrionale, fece parte più o meno stabilmente dell'impero cinese, a prescindere dalla dinastia al potere nel lontano nord.

Già nel I secolo a. C. il governo degli Han occidentali (202 a. C. - 9 d. C.) aveva ordinato la costruzione, in questa zona conosciuta in cinese come Jiaozhi, di dighe e altre opere idrauliche per proteggere i centri urbani dalle frequenti alluvioni e, allo stesso tempo, incentivare l'agricoltura.

Con il I secolo d. C. si intensificò, in seguito al maggior afflusso di immigrati cinesi e all'ampliamento dell'amministrazione imperiale con gli Han orientali (25 - 220 d. C.), lo sviluppo economico e il reclutamento di funzionari indigeni di etnia Yue (Viet). Nella prefettura di Jiaozhi, come anche in quelle più a sud di Jiuzhen e Rinan (entrambe lungo la costa del Vietnam centrale), si diffuse l'uso dell'aratro in ferro e allo stesso tempo la



Giada al mercato di Khotan (Hetian)



Veduta del Fiume Rosso, nella zona di Hanoi

cultura confuciana, con la costruzione di templi dedicati alla figura del grande letterato. Il processo non fu indolore, come dimostra il numero crescente di insurrezioni indigene. Reazione quasi fisiologica alla crescente presenza cinese. Il pesante carico fiscale, lo sfruttamento delle popolazioni indigene nonché la gestione parassitaria di Su Ding, il prefetto imperiale, assieme alla perdita di potere da parte dell'antica nobiltà locale furono infine le cause scatenanti fra il 40 e il 43 d. C. della grande ribellione guidata dalle sorelle Zheng (Trung), la cui memoria è ancora oggi viva nel cuore della nazione vietnamita. Nel marzo del 40 d. C. gli Yue si rivoltarono in tutta l'area di Jiaozhi, coinvolgendo anche le tribù Yi e Man delle prefetture limitrofe. A capo degli insorti vi erano le due sorelle Zheng (Trung Trac e Trung Nhi), figlie di un aristocratico dell'eterogeneo gruppo tribale dei Luoyue (Lac Viet). La maggiore, Zheng Ce (Trung Trac), dopo che il marito era stato decapitato per mano cinese si proclamò regina, con la sorella minore come sua vice. Al comando delle milizie Yue riuscì a prendere il controllo di gran parte delle campagne lungo le rive del Fiume Rosso, costringendo il prefetto Su Ding ad abbandonare precipitosamente Longbian (Long Bien), il capoluogo di prefettura oggi nell'area urbana di Hanoi.

Solo alcune città fortificate rimasero in mano alle guarnigioni Han.

Le autorità di Luoyang, dal 25 d. C. nuova capitale della restaurata dinastia Han dopo la tragica usurpazione di Wang Mang (9 - 23 d. C.), furono lente a reagire. L'imperatore Guangwu (Liu Xu, r. 25 - 57 d. C.), ancora stanco per le campagne di riunificazione che si erano concluse nel 36 d. C., solo tra il maggio e il giugno del 42 d. C. ordinò la pacificazione dell'estremo sud. Il generale Ma Yuan (14 a. C. - 49 d. C.) fu scelto per il difficile compito e gli venne conferito per l'occasione il titolo di "generale che placa le onde" (fubo jiangjun), lo stesso già portato dal primo conquistatore delle terre meridionali alla fine del II secolo a. C.



Ritratto moderno, nello stile Dong Ho, delle sorelle Trung a cavallo di elefanti che mettono in fuga i soldati Han



Statua del generale Ma Yuan sull'isola di Hainan

Ma Yuan, esponente di un'importante famiglia del Nord-ovest, si era unito nel 28 d. C. alle forze imperiali per poi distinguersi, tra il 35 e il 37 d. C., contro i pastori Qiang nel settore orientale degli altipiani tibetani. Ricevuto l'incarico, il generale e il suo staff si mossero velocemente verso il meridione dell'impero, pianificando la campagna militare e preparando la mobilitazione delle forze necessarie. Raggiunto il Guangdong, Ma Yuan inviò una flotta carica di rifornimenti lungo la costa mentre, al comando di diecimila uomini (alcune fonti raddoppiano questo numero), si apriva la strada verso la regione interessata dai combattimenti.

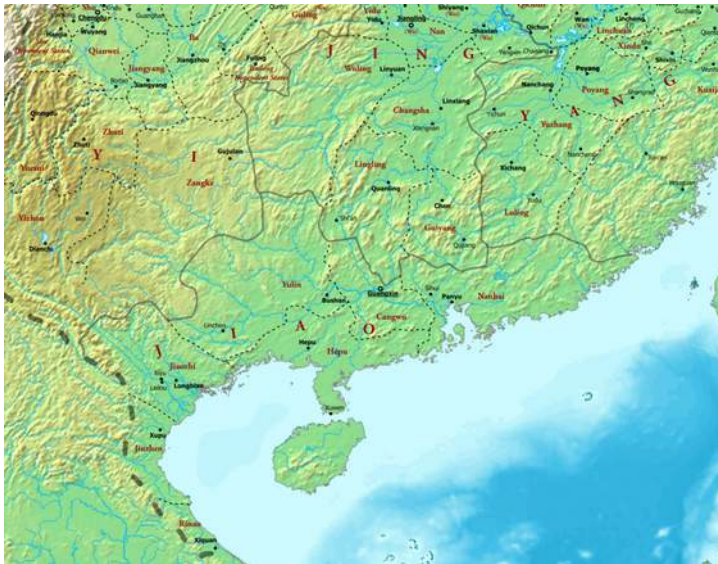
Arrivato a destinazione all'inizio del 43 d. C., riuscì a completare le operazioni militari nel giro di pochi mesi. Nella primavera il controllo imperiale sulla prefettura era stato ristabilito, fatta eccezione per alcune sacche di resistenza nelle zone più impervie che sopravvissero sino alla fine dell'anno. Secondo le fonti cinesi le sorelle Zheng furono catturate e giustiziate, mentre quelle vietnamite

(posteriori però di secoli) sostengono che entrambe preferirono suicidarsi per non cadere in mano cinese. In ogni caso le teste furono prontamente inviate come trofei alla corte di Luoyang.

Ma Yuan si rese conto che Su Ding, il precedente amministratore, era stato avido e corrotto e che il suo comportamento aveva contribuito non poco a innescare i disordini. Domata la ribellione, iniziò quindi a riordinare l'assetto locale dell'amministrazione, con un occhio di riguardo per le condizioni di vita della popolazione contadina, tanto da essere ricordato nelle fonti come un benefattore del popolo Yue e meritarsi la costruzione di templi, sia in Cina sia in Vietnam, dedicati alla sua memoria.

Indubbiamente Ma Yuan tentò anche, con la sua politica riformatrice, di indebolire i costumi indigeni e di rendere la prefettura più governabile da parte dei funzionari imperiali accelerando il processo di sinizzazione. In questa ottica si spiega la confisca dei tamburi di bronzo, simbolo dell'autorità dei capi tribali Yue. Con il metallo così ottenuto fu creato un grande cavallo che lo stesso Ma Yuan presentò all'imperatore nell'autunno del 44 d. C., al suo rientro a Luoyang.

Le riforme dell'accorto generale aprirono comunque una nuova fase nella storia delle prefetture più meridionali dell'impero Han. L'insediamento di una amministrazione capillare, l'ulteriore miglioramento delle opere idrauliche, la diffusione della risicoltura, la costruzione di porti e strade ebbero come risultato uno sviluppo economico e culturale da cui trasse profitto una nuova nobiltà locale, derivata dalla fusione della vecchia aristocrazia indigena con i funzionari provenienti dalla Cina, i quali lentamente si "vietnamizzarono", contribuendo al tramonto dell'antica cultura locale di Dong Son (circa I millennio a. C.) e all'evoluzione del popolo Yue. La cui alta densità demografica risultò determinante nel preservare le genti del bacino del Fiume Rosso dall'assimilazione da parte cinese.



Mappa della provincia di Jiao e delle sue prefetture durante la dinastia degli Han orientali (25 - 220 d. C.).

Bibliografia utilizzata:

AA.VV. The Cambridge History of China, volume I. The Ch'in and Han Empire, 221 BC - AD 220, a cura di Michael Loewe e Denis Twitchett, Cambridge University Press 1986.

LE, Thanh Khoi. Storia del Viet Nam. Dalle origini all'occupazione francese, Einaudi 1979

SACCHINI, Stefano. A sud dell'impero. Breve storia della relazione sino-vietnamita, Kulturjam Edizioni 2024.

WOMACK, Brantly. China and Vietnam. The Politics of Asymmetry, Cambridge University Press 2006.

Nonostante i quasi duemila anni trascorsi da questi eventi, il ricordo delle sorelle Trung è ancora un elemento importante dell'identità vietnamita. Vero e proprio simbolo della millenaria resistenza contro il dominio del vicino settentrionale, le due donne sono spesso raffigurate a cavallo di giganteschi elefanti da guerra e la loro storia è citata, da alcuni studiosi, come indizio che l'antica società vietnamita fosse, prima dei tentativi di sinizzazione, di stampo matriarcale. Un mondo in cui una donna non aveva ostacoli nell'assumere un ruolo guida, anche sul campo di battaglia.



Risaie su terrazzamenti

CASTORANO RICORDA CASTORANO

*MAURIZIO FRANCESCHI,
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
PADRE CARLO ORAZI DA
CASTORANO*



DUE GIORNI DI INCONTRI ED EVENTI NEL BORGO PICENO PER LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME “UN FRANCESCO IN CINA. NUOVI STUDI SU CARLO DA CASTORANO A 350 ANNI DALLA NASCITA”

Quando il Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide suggerì a Benedetto XIV di consolarlo «col solito modo benigno che s'usa», probabilmente si proponeva di sancire l'oblio persino della memoria di quel coriaceo e scomodo missionario che da nove anni insisteva in ogni modo perché si abolissero i riti cinesi. E non si può dire che l'obiettivo non sia stato centrato.

In quel pesante velo dell'oblio l'associazione Padre Carlo Orazi ha aperto un'altra piccola sdrucitura organizzando, insieme al Centro Pime di Milano e con il patrocinio, tra gli altri, di ICOO, una due giorni in cui Castorano ha fatto memoria di Castorano, inteso sia come cittadina che come Carlo da Castorano.



**fermo immagine del docufilm sugli “Statuti” di
Castorano**



Frontespizio della pergamena degli Statuti della Comunità del Castello di Castorano (1612)

Il pomeriggio del 25 ottobre, un gruppo di ragazzi di dieci e undici anni, Emanuele, Andrea, Noha, Fabio, Davide B e Davide C (non vogliamo fare gli spiritosi, quelle lettere sono le iniziali dei cognomi, come altro avremmo dovuto chiamarli?), hanno tenuto una breve dissertazione sull'ordinamento giuridico che ha caratterizzato l'epoca medievale, sugli Statuti cittadini e si sono soffermati su alcune curiosità di quello di Castorano, una pergamena scritta in volgare da un amanuense e datata 1612. "Noi siamo quelli delle domande", così quel manipolo di giovani sfrontati ci ha risposto quando abbiamo obiettato che Ascoli da tempo aveva una cartiera e che Gutenberg era morto da un secolo e, dunque, risulta quantomeno strano che il documento fosse stato redatto a mano e su pergamena. Ma la loro simpatica giovanile impertinenza ha fatto sì che i presenti avessero una fruizione più consapevole del filmato che è seguito, nel quale gli stessi cittadini hanno "sceneggiato" i punti salienti degli Statuti cittadini (tra parentesi, dando

prova di una invidiabile e insospettabile "verve" attoriale e comunicativa - N.d.R.).

Un salto indietro nel tempo che ha catapultato gli spettatori sul sagrato che si apre infra Ecclesie Sancte Marie et palatium (così un notaio dell'epoca) e la cinquecentesca torre pentagonale dove personaggi in abiti rinascimentali partecipavano all'Offerta dei Ceri e agli altri momenti salienti della vita amministrativa della Comunità di Castorano, guidati da una voce fuori campo che dava indicazioni sulle modalità da seguire nelle cerimonie con le parole delle rubriche degli Statuti ordini et reformanze della Comunità di Castorano e commentava quanto stava accadendo mutuandone il linguaggio.

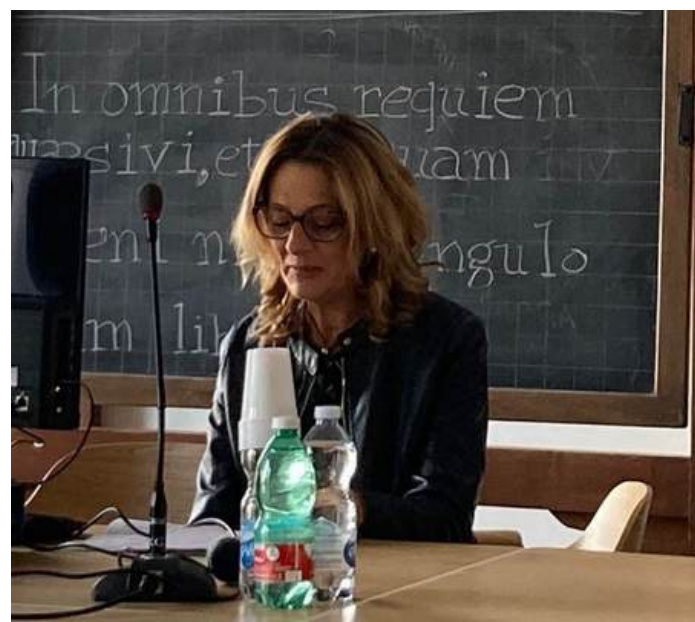
La giornata si è chiusa con l'esibizione di una giovanissima chitarrista che, nonostante il fatto che fosse al suo primo concerto da solista, ha tenuto inchiodati alle panche della Chiesa di Santa Maria della Visitazione un cospicuo numero di persone. Anna Recchi, prossima al diploma accademico di I livello presso il Conservatorio "Pergolesi" di Fermo, ha catturato l'attenzione dei presenti per tutto il concerto nascondendo la tensione almeno sino al bis, chiesto, quasi preteso



Donatrici khotanesi in un affresco a Dunhuang (Gansu), X secolo



Il saluto del Vescovo di Ascoli, Mons. Gianpiero Palmieri



il Sindaco Rossana Cicconi



Intervento di Gianni Criveller

per la verità, dal maestro Cesare Ficcadenti, trombettista, concertista e insegnante di educazione musicale, che ha introdotto la prova guidando il pubblico, tra cui un discreto numero di suoi studenti, nel lungo percorso storico durante il quale la chitarra classica è giunta a essere quello che oggi è.

Se la prima della due giornate è stata dedicata a Castorano come località, nella seconda il protagonista assoluto è stato ancora Castorano ma inteso come "Carlo da". Dopo la breve introduzione e i ringraziamenti al Consiglio della Regione Marche, al Comune di Castorano, alla Fondazione Carisap e a tutti coloro, istituzioni, aziende associazioni e privati cittadini che hanno contribuito al convegno del 2023, alla stampa del libro e alla due giorni che si stava svolgendo, dopo i saluti degli organizzatori, quello del sindaco della cittadina, Rossana Cicconi, e del Vescovo di Ascoli, Gianpiero Palmieri, si è entrati nel vivo.

Gianni Criveller, responsabile scientifico delle giornate di studio tenutesi nel 2012 e nel 2023 e del volume presentato in quest'occasione, ha ripercorso i quindici anni della sua frequentazione con Castorano. Ha ricordato la determinata personale avversione per le posizioni del francescano sulla questione dei riti cinesi e accennato a una serpeggiante pregiudiziale ostilità verso l'uomo dovute, l'una, al fatto che egli è uno studioso di Matteo Ricci e della missione gesuita in Cina nonché convinto assertore della liceità delle pratiche introdotte dal maceratese con l'accomodamento; l'altra, all'innegabile circostanza che Castorano, nella fase che ha preceduto la solenne condanna dei riti del 1742 pronunciata da Benedetto XIV con la Ex quo singolari, delle posizioni contrarie a quelli, era di certo il più fiero, coriaceo, indefesso sostenitore.

Ma lo studioso ha anche spiegato come l'aver avuto a che fare con le vicende umane e i convincimenti di Padre Castorano lo abbia indotto a riconsiderare i personaggi che hanno animato la controversia sotto aspetti che la lettura delle sole posizioni teologiche non avevano messo in giusta evidenza.

Il suo giudizio sulla liceità dei riti non è certo cambiato, ma ha chiuso il suo

intervento osservando neppure a quasi trecento anni di distanza dalla condanna papale la questione dei riti, definita dal punto di vista dell'ortodossia con l'asserzione della loro liceità nel 1939, appare di chiarezza adamantina e che tutti i missionari che in essa si sono trovati invischiati hanno agito coerentemente con le proprie posizioni ideali nella ferma convinzione di operare per il bene delle anime dei convertiti cinesi.

Tra questi, Carlo da Castorano si è distinto per spirito di sacrificio e pervicacia tanto da meritarsi quell'apprezzamento con il quale lo stesso Criveller ha aperto i lavori del convegno del 2023: fu certamente un uomo con una causa.

È seguito l'intervento di Giovanni Battista Sun, sacerdote diocesano di origine cinese, che, parlando della missione evangelizzatrice in Cina, ha osservato che se è vero che se ognuna delle concezioni che si sono contrapposte nella questione dei riti è portatrice di una parte di verità, l'unica intera verità è Cristo stesso e ancora oggi, nonostante la controversia, nonostante le divergenze sul piano teologico, il cristianesimo in Cina è vivo e vitale e continua a crescere in ogni ceto della popolazione. E questa è certo l'eredità maggiore di ogni sforzo prodotto da ciascun missionario e, cosa non di rado passata in secondo piano, da ogni cattolico cinese.

Si è giunti, quindi all'intervento di Isabella Doniselli Eramo, Vicepresidente dell'Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente che ha osservato come, nella sua opera di facilitazione della comprensione reciproca e del dialogo tra culture diverse, l'Istituto spesso ha avuto a che fare con i missionari, che sono tra i principali attori di quell'auspicata reciproca conoscenza tra popoli e tradizioni culturali differenti. Ha condiviso, poi, l'osservazione già fatta da Gianni Criveller secondo la quale gli studi raccolti nel volume presente non costituiscono un seguito ma un approfondimento di quello edito nel 2017 ("Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino" – ICOO-Luni Editrice 2017) poiché sono andati ad aggiungere aspetti non ancora considerati dagli studiosi autori del volume di sette



La testimonianza di don Giovanni Battista Sun

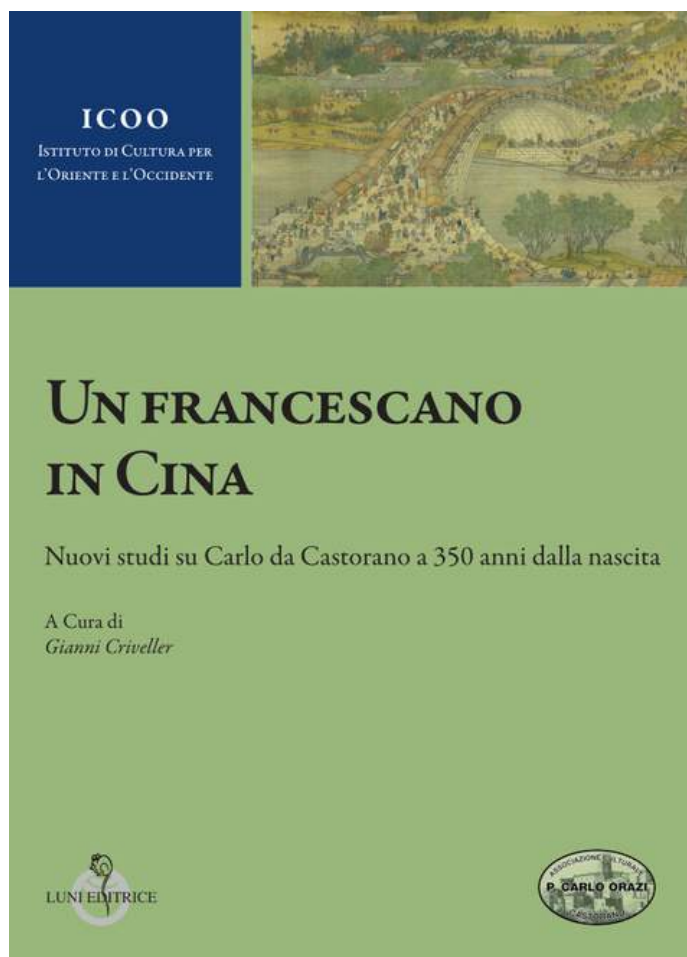


Intervento di Isabella Doniselli Eramo

anni fa. Tra questi, in primis, quelli relativi alla vita quotidiana di Carlo da Castorano a Haidian, sobborgo di Pechino dove era riparato dopo la proibizione del cristianesimo in Cina, con le sue preoccupazioni e il suo carico di amarezze derivanti dal rapporto con altri missionari.

Ad aprire la tavola rotonda è stata Nadia Petrus Pons che ha avuto a che fare con Padre Castorano perché lei, studiosa di storia medievale e non sinologa (come ha precisato), e José Martinez Gazquez hanno ricevuto a fini di studio il *Brevis Apparatus* (trattato su come relazionarsi e disputare con i musulmani), un testo che l'Antoniano si è trovato in biblioteca dove giaceva, semisconosciuto e dimenticato da circa cinquanta anni. Ha rilevato come di questo documento esista un'unica copia che solo fortunatamente è giunta a far parte del patrimonio della biblioteca dell'Antoniano, essendo stato trafugato dalle truppe napoleoniche e avventurosamente ritrovato in Francia.

Doniselli, riallacciandosi a quanto detto da Rosina Li Hui circa il cospicuo numero di convegni che si sono appena tenuti o si stanno svolgendo a Pechino incentrati sulla filosofia, sull'architettura e sulla cultura dell'Occidente e sulle influenze che queste hanno avuto sulla cultura cinese e che testimoniano il grande interesse che l'Occidente riscuote in questo momento nel mondo accademico cinese, ha rilevato l'importanza dell'approfondimento della reciproca conoscenza tra culture. Con l'auspicio che gli studi su Castorano trovino sempre maggior fortuna, si è chiuso l'incontro.



CHI ERA CARLO DA CASTORANO

Missionario, sinologo, francescano, "propagandista, piceno, Antonio Orazi nacque a Castorano il 20 maggio 1673. Nel 1690 entrò nell'ordine dei Frati Minori Osservanti assumendo il nome di Carlo da Castorano. Il 30 aprile 1698 partì per la Cina dove giunse il 1° agosto del 1700. Dal 1707 fu Vicario del vescovo di Pechino e poi Delegato Apostolico. Fu uno dei protagonisti della fase cruciale della Controversia dei Riti cinesi e continuò la sua tenace opposizione a quelle pratiche con cui si era cercato di conciliare il cristianesimo e la tradizione culturale cinese. Pochi mesi dopo la sua vittoria, con la proibizione dei Riti Cinesi (1742), Carlo da Castorano fu sostanzialmente esiliato nel suo paese natio dove morì il 1° febbraio 1755. Fu un valente sinologo, autore del *Dictionarium latino-italico-sinicum*. Scrisse la *Parva Elucubratio*, una summa della cultura cinese del tempo, contenente la *Vita Confusii Philosophi apud Sinenses Sapientissimi ac Sanctissimi Magistri* e una disamina dei Quattro libri (*Sishu*), canone della tradizione confuciana. È anche autore del *Brevis Apparatus et modus agendi et disputandi cum mahometanis*.



MEDICINA E SALUTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

A CURA DELLA REDAZIONE – FOTO
ICOO

**ICOO HA PRESO PARTE AL
FESTIVAL DI STORIA DELLA
SALUTE “ESPLORANDO”,
DEDICATO A SALUTE E MALATTIA
IN ORIENTE, ORGANIZZATO
DALLA SCUOLA GRANDE DI SAN
MARCO IN OCCASIONE DEI 700
ANNI DELLA MORTE DI MARCO
POLO**

Serata di apertura, il 19 ottobre scorso, di “Esplorando”, nel VII centenario della morte di Marco Polo: un intero mese di incontri e approfondimenti dedicati alla storia della salute e della medicina nelle culture del mondo, un Festival ideato e promosso dalla Scuola Grande di San Marco con il patrocinio, tra gli altri, di ICOO.

L’incontro inaugurale, è stato aperto dal Direttore della Scuola Grande di San Marco, dott. Mario Po’ che ha ricordato come le radici dell’Ospedale di Venezia e della stessa Scuola Grande di San Marco, affondino nella lunga storia di provvedimenti e di misure adottate per fronteggiare la diffusione della lebbra e poi delle epidemie di peste, attuate a Venezia a partire dai primi decenni del XIII secolo nell’ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti e ha sottolineato come Venezia sia sempre stata aperta ai contatti e agli scambi di conoscenze con l’Oriente.



**Il saluto di apertura del Festival del dott. Mario Po’,
Direttore della Scuola Grande di San Marco**

Incontri e scambi di saperi che sono testimoniati anche dai preziosi documenti conservati nella Biblioteca della Scuola Grande.

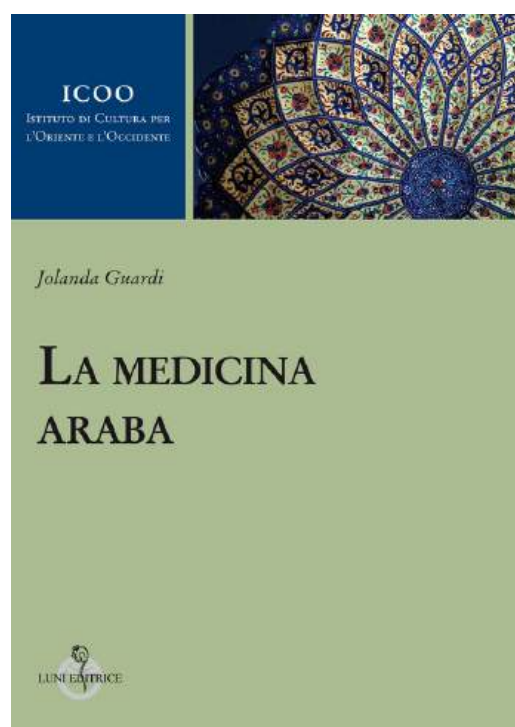
Pietro Acquistapace di ICOO ha parlato sul tema "L'Oriente: la visione asiatica della malattia", iniziando dal mondo khmer-cambogiano dove è ancora molto vivo e sentito il mito del Re lebbroso di Angkor Wat, tutt'oggi meta di visite devozionali (Cfr.: ICOO Informa 5/2024). Ha quindi trattato della percezione della malattia nelle diverse tradizioni culturali e religiose dell'Oriente e in particolare nel mondo buddhista, in quello induista, nel taoismo cinese fino a diverse realtà culturali dell'Asia centrale, evidenziando come in tutte queste tradizioni la malattia è vista non tanto come un fatto individuale, ma piuttosto come una rottura dell'equilibrio cosmico.

Attraverso la Via della Seta, grazie al passaggio oltre che di merci e mercanti, anche di uomini di pensiero e di scienza con le loro conoscenze, l'islam ha aperto la strada a una percezione diversa, quasi un ponte con l'approccio occidentale che si concentra sull'uomo come individuo. Si sono gettate così le basi per un incontro e uno scambio e integrazione di saperi che ha aperto le porte agli sviluppi della moderna scienza medica.

In proposito ICOO e Luni Editrice hanno pubblicato "La medicina araba" di Jolanda Guardi.

La scienza medica nel mondo islamico si fonda sulla matrice musulmana, ma è significativa la constatazione che la

medicina araba fa ampio riferimento alla tradizione greca. È altrettanto innegabile che, per circa nove secoli, la lingua franca della produzione scientifica musulmana sia stata l'arabo, ed è quindi complesso distinguere i singoli apporti che attingono alle tradizioni persiane e ottomane o che provengono da culture radicate ancora più a Oriente. Altrettanto intrigante è seguire il filo degli intrecci con la scienza medica occidentale, pur interrogandosi sul senso dell'improvvisa "frattura", dopo che il Canone di Avicenna è stato a lungo il libro di testo privilegiato per lo studio della medicina nelle università europee.



Un momento della conferenza di Pietro Acquistapace



SERATA CON MULAN

A CURA DELLA REDAZIONE – FOTO
F. ERAMO

**UNA SERATA VIVACE NELLA
BIBLIOTECA CIVICA DI CIVATE
(LC), PER LA PRESENTAZIONE
DEL LIBRO DI LUNI EDITRICE
DEDICATO ALLA LEGGENDARIA
EROINA CINESE, CON
PROIEZIONE DI FOTO INEDITE.**

Serata invernale, molto vivace e coinvolgente, il 22 novembre in Sala Civica di Villa Canali, con la Biblioteca di Civate, per la presentazione di "Mulan. La ragazza che salvò la Cina" di Isabella Doniselli Eramo, Luni Editrice. L'incontro, promosso da ICOO con il patrocinio del Comune di Civate, ha visto la partecipazione dell'autrice – sinologa e vice presidente di ICOO - e di Matilde Castagna – viaggiatrice e fotografa – che ha proiettato immagini inedite dei luoghi in cui presumibilmente si sono svolti vari momenti della storia di Mulan. Una conversazione a due molto serrata, guidata dal moderatore Carlo Castagna, talvolta animata anche dalla proiezione di brevi clip dal lungometraggio di animazione della Disney (1998), divertenti e funzionali a sottolineare particolari aspetti e a ricordare che la leggenda di Mulan è uno dei temi più importanti e noti della tradizione cinese.



Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente



Presentazione del volume

MULAN
La ragazza che salvò la Cina
(Luni Editrice)

con la partecipazione dell'autrice
Isabella Doniselli Eramo

Proiezioni di immagini originali di
Matilde Castagna

Moderata
Carlo Castagna

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2024 |
ORE 20.45
Civate, Sala Civica - Villa Canali

Ingresso libero



con il Patrocinio del Comune di Civate


Originariamente tramandata in forma orale, solo intorno al VI secolo la leggenda di Mulan è stata trascritta come poesia destinata a essere cantata (il testo originale è riprodotto in apertura del volume e tradotto in una nuova versione italiana). Su questa trama di fondo, nel corso dei secoli, si sono innestate a decine modifiche e variazioni che rispecchiano usi, costumi, tradizioni e storia delle diverse epoche, che hanno arricchito a dismisura la leggenda con varianti e integrazioni.

Mulan è la più famosa eroina cinese, sospesa tra storia e leggenda, nota e amata a livello mondiale, protagonista di cartoni, fumetti, novelle, romanzi, film, serie TV, in tutte le lingue del mondo. Combattente intrepida, ragazza risoluta, figlia devota, fanciulla studiosa e ben educata, non esita a intraprendere le azioni più spericolate pur di compiere il suo dovere e difendere l'impero cinese minacciato da invasioni barbariche.

Forte di una solida conoscenza dei testi classici confuciani e dei trattati di strategia, riesce a risolvere le situazioni più critiche e a prevalere su avversari molto più numerosi e forti, talvolta facendo anche ricorso alle arti magiche apprese da piccola con il nonno in un monastero taoista.

In questo volume l'autrice, confrontando vecchi testi cinesi, opere teatrali, produzioni cinematografiche, romanzi e raccolte di novelle, riscrive la storia di Mulan, ripartendo dalla ballata originale e sviluppa i suggerimenti più noti contenuti nelle più antiche versioni. Emergono evidenti le due chiavi di lettura che, nel corso dei secoli, si sono alternate e tutt'oggi si impongono: da un lato la Mulan modello di pietà filiale, confucianamente devota ai genitori, al punto da sacrificare tutta se stessa e la propria vita alla difesa dell'onore della famiglia; dall'altro lato la Mulan eroica, fulgido esempio di patriottismo e di devozione all'imperatore e alla nazione cinese.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



GURU NANAK, FONDATORE DEL SIKHISMO

In corso - Asian Art Museum, San Francisco

Attraverso pagine dal *Janamsakhi*, o *Storia della Vita*, di Guru Nanak (1469-1539), la mostra presenta la figura del fondatore del sikhismo e le radici del suo pensiero.

Mostrando una chiara influenza degli stili tipici delle miniature tradizionali indiane, queste opere illustrano gli incontri del guru con varie figure: poeti-santi come Kabir (1440-1518), re e principi, mostri e creature fantastiche. Le scene sono ambientate su uno sfondo mutevole di campi verdi, dolci colline e ruscelli pieni di pesci. Se da un lato evidenziano l'opera e l'influenza di Guru Nanak e la loro forza di diffusione, queste immagini illustrano anche la ricerca del sikhismo proteso a colmare le divisioni ideologiche e religiose.

«In questa selezione - afferma Padma Dorje Maitland, curatrice associata della Malavalli Family Foundation per l'arte del subcontinente indiano, come si legge nel sito del museo - ho cercato di evidenziare

opere che potrebbero sollevare domande sull'alterità. In alcuni casi, ho omesso il termine "demone" dalle didascalie, poiché mi interrogo sul perché alcune figure con determinate caratteristiche fisiche siano spesso presentate come cattivi". Per esempio, che cosa significa per Guru Nanak incontrare un "pesce mostro" o confrontarsi con Kaliyuga, la personificazione dell'"era dell'oscurità"? E qual è il significato del fatto che Guru Nanak accolga così gentilmente il falegname Jhanda Bhadhi?».

La mostra include anche una poesia di Kabir, "Fratello, ne ho visti alcuni" (tradotta dall'hindi da Arvind Krishna Mehrotra), che funge sia da accompagnamento lirico sia da collegamento a tradizioni poetiche e filosofiche più ampie.

Di Guru Nanak è disponibile in italiano "Japu Ji - Canto dell'Anima, alchimia del sé", tradotto e curato da Ravijit Kaur per Luni Editrice.

I RACCONTI FANTASTICI DI LIAO

14 dicembre, ore 18.00 – Municipio di Gioia del Colle (BA)

www.icooitalia.it

La nuova edizione integrale in 3 volumi, completamente riveduta e aggiornata, del grande classico della letteratura cinese, pubblicata da Luni Editrice, sarà presentata a Gioia del Colle, nella Sala Javarone del Palazzo Municipale.

Ne parlano:

–Margherita Sportelli, docente di lingua e cultura cinese all'Alta Scuola di Mediazione Linguistica Carlo Bo dell'Università di Bari;

–Teresa Spada, sinologa, che ha curato la completa revisione delle traslitterazioni dei nomi e dei termini cinesi e ha tradotto il "Prologo" dell'autore Pu Songling, mai tradotto finora in italiano;

–Isabella Doniselli Eramo, sinologa e vice presidente di ICOO, che ha operato la completa revisione della traduzione e l'aggiornamento delle note.

Moderà l'incontro Rosarianna Romano, giornalista del Corriere del Mezzogiorno. Umorismo, satira, critica sociale e fantasia scatenata sull'onda delle leggende e delle credenze popolari sono il fil rouge che accompagna queste 435 storie, ascoltate e riscritte nell'elegante stile letterario che era proprio di Pu Songling (1640-1715), che qui vengono ripubblicate integralmente nella celebre traduzione di Ludovico Nicola Di Giura, completamente rivista e rinnovata e impreziosita dalla introduzione del grande orientalista Giuseppe Tucci.

«Non appena mi viene raccontata una storia interessante – scrive l'autore stesso nel Prologo – prendo il pennello e la scrivo, dandole forma letteraria. Da molto tempo ormai i miei amici mi forniscono del materiale, spedendomelo da ogni parte della Cina, e io, con l'entusiasmo del collezionista, ne ho già raccolto una gran quantità...».

Nella raccolta di racconti ritrovano tutti i motivi più amati della letteratura cinese: storie di spiriti volpe, di fantasmi, di studiosi sfortunati, di ufficiali di corte, di monaci o esorcisti taoisti, di innamorati delusi o contrastati, di demoni, di animali. Gli stessi temi e le stesse storie che ritornano anche nelle più celebri fiabe cinesi e nelle opere del teatro popolare e, oggi, anche nei cartoni animati e nei manga. Sovente affiora l'intonazione garbatamente satirica, mentre il fine morale della narrazione è spesso giocato sul paradosso e sull'inversione delle parti.

ICOO

Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente



Sabato 14 dicembre | Ore 18:00
Gioia del Colle.

Sala Javarone.
Piazza Margherita di Savoia, 10.
Municipio di Gioia del Colle.

Ingresso libero.

ICOO

**Istituto di Cultura per
l'Oriente e l'Occidente**

presenta il volume

**I RACCONTI
FANTASTICI DI LIAO**
Luni Editrice

Intervengono

Isabella Doniselli Eramo
*Vice Presidente dell'Istituto ICOO
e curatrice dell'opera*

Teresa Spada
Sinologa e curatrice dell'opera

Margherita Sportelli
*Docente di lingua e cultura cinese,
Istituto di Alti Studi SSML Carlo Bo*

Moderà

Rosarianna Romano
Corriere del Mezzogiorno



Comune di Gioia del Colle

BRONZI DELL'ASIA

**Fino al 12 gennaio 2025 -
Rijksmuseum, Amsterdam**
www.rijksmuseum.nl/en/whats-on/exhibitions/asian-bronze

Nella mostra "Bronzi asiatici. 4000 anni di bellezza", il Rijksmuseum riunisce più di 75 capolavori in bronzo, da manufatti preistorici a opere d'arte contemporanea, provenienti da India, Cina, Indonesia, Giappone, Thailandia, Vietnam, Pakistan, Nepal e Corea. La maggior parte di queste opere è visibile per la prima volta nei Paesi Bassi e più di 15 di esse non sono mai state esposte prima d'ora in Europa.

Il Museo Nazionale di Bangkok, per esempio, ha concesso in prestito sei opere, tra cui il Buddha protetto dal Naga, che lascia la Thailandia per la prima volta da quando è stato realizzato nel XII o XIII secolo. Alcune opere provengono dal Museo di Arte contemporanea di Bangkok. Altri prestiti provengono dall'India (Museo Nazionale, Nuova Delhi; Museo Bihar, Patna), dall'Indonesia (Museo Sonobudoyo, Yogyakarta) e dal Pakistan (Museo Nazionale, Karachi). Importante la presenza di capolavori di collezioni europee e statunitensi. Tra questi, un recipiente per il vino a forma di elefante (Cina, dinastia Shang, XVIII-XI secolo a.C.) appartenente al Musée Guimet di Parigi e la figura di Yashoda con Krishna bambino (India, XII secolo d.C.) proveniente dal Metropolitan Museum of Art di New York. La mostra comprende anche diverse opere della collezione di arte asiatica dello stesso Rijksmuseum, tra cui Shiva Nataraja (India, XII secolo d.C.) e la statua di Guhyasamaja Aksobhya (Tibet, XV secolo) recentemente acquisita, che viene esposta per la prima volta.

Sulla vasta collezione del Rijksmuseum di sculture in bronzo provenienti dall'Asia è in corso un'intensa attività di ricerca, che ha fornito nuove conoscenze sui processi di lavorazione, sulle tecniche di fusione e sulle composizioni del bronzo. I risultati di queste ricerche costituiscono la base di questa mostra e saranno oggetto di molti degli interventi al convegno incentrato sui bronzi asiatici che si svolgerà presso il museo il 9 e 10 gennaio 2025.

VISIONI ARTISTICHE DALL'ASIA CENTRALE

fino al 13 aprile 2025 - Fondazione Elpis, Milano

La mostra collettiva "You Are Here. Central Asia", a cura di Dilda Ramazan e Aida Sulova (entrambe centroasiatiche) presenta una costellazione di visioni artistiche provenienti dall'Asia Centrale. Attraverso linguaggi quali pittura, video, scultura, fotografia, tessuto, installazioni site specific e performance, la mostra espone le opere e la ricerca di ventisette artisti contemporanei nati in Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan.

Il titolo e la cornice tematica della mostra traggono origine dall'omonima frase di uso quotidiano usata per orientarsi in vari luoghi, strade, città o Paesi, spesso accompagnata da un puntatore grafico che indica la posizione esatta e permette di situarsi nello spazio fisico. Nel mondo di oggi, caratterizzato da continue migrazioni, spostamenti e dalla ricerca di un luogo da chiamare casa, i concetti di identità e di appartenenza sono di grande importanza, in quanto garantiscono la propria visibilità e il proprio diritto a collocarsi. Gli artisti presenti sono: Munara Abdukakharova, Aida Adilbek, Chyngyz Aidarov, Aika Akhmetova, Vyacheslav Akhunov, Said Atabekov, Medina Bazargali, Azadbek Bekchanov, Bakhyt Bubikanova, Ulan Djaparov, Saodat Ismailova, Anna Ivanova, Kasiet Jolchu, Daria Kim, Jazgul Madazimova, Yerbossyn Meldibekov, Gulnur Mukazhanova, Nurbol Nurakhmet, Rashid Nurekeyev, Qizlar, Marat Raiymkulov, Sonata Raiymkulova, Alexey Rummyantsev, Zhanel Shakhan, Temur Shardemetov, Ester Sheynfeld ed Emil Tilekov.

La Fondazione Elpis che organizza e promuove la mostra - si legge nel sito web ufficiale - ha al centro della sua mission il supporto ai giovani artisti e persegue i suoi scopi attraverso la realizzazione di mostre, residenze, attività educative e progetti diffusi su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è esplorare aree e scenari oltre i circuiti tradizionali dell'arte, per unire mondi solo apparentemente distanti, intercettando l'evolversi dei linguaggi espressivi.

INTRECCI DI BAMBÙ DAL GIAPPONE
fino al 5 gennaio - Musée des Arts
Asiatiques, Nizza
<https://maa.departement06.fr/la-plenitude-du-vide-lart-du-bambou-au-japon>

La lavorazione del bambù giapponese è un'arte ancestrale che ha recentemente sperimentato una rinascita senza precedenti, trainata dalla diffusione dell'arte contemporanea giapponese.

Negli ultimi anni, importanti istituzioni francesi e internazionali - come il Museo Quai Branly - Jacques Chirac a Parigi (2017) o il Metropolitan Museum di New York (2018) o la Fondazione Baur di Ginevra (2021) hanno organizzato mostre di grande successo sull'argomento.

Esponendo a sua volta questi affascinanti intrecci di bambù, il Museo Dipartimentale delle Arti Asiatiche di Nizza si unisce alla rosa degli enti culturali che hanno saputo evidenziare e valorizzare la magia di quest'arte.

La lavorazione del bambù intrecciato giapponese è una tradizione antichissima, come testimoniano i numerosi oggetti sopravvissuti nel tempo. La loro diversità testimonia le tecniche artigianali ancestrali ancorate alla cultura giapponese. La tradizione della cesteria ha continuato ad evolversi nel corso dei secoli e grazie ai contatti con la Cina, fino a diventare quello che è oggi: un'arte a sé stante.

Il mondo della cesteria in Giappone conobbe un primo grande impulso nel XV secolo, quando, sotto il regno dello shōgun Ashikaga Yoshimitsu (1358-1408), si stabilirono scambi commerciali con la Cina Ming (1368-1644), dando inizio all'importazione di karamono (letteralmente "cose cinesi") che sedurranno l'élite giapponese per i secoli a venire.

I periodi Muromachi (1336-1573) e Azuchi Momoyama (1573-1603) videro l'emergere della nuova estetica wabi-sabi, legata all'arte della cerimonia tè, chanoyu.

Dopo la Seconda guerra mondiale, molti artisti giapponesi rupero con le tradizioni dando origine a un movimento d'avanguardia caratterizzato dall'uso di nuove tecniche. L'arte dell'intreccio del bambù cambiò radicalmente, producendo sculture dalle forme astratte e non più solo oggetti funzionali.

Nel 1956, Shōno Shōunsai (1904-1974) creò la prima scultura in bambù: un cesto di fiori chiamato Dotō (Onda schiacciante), che quell'anno vinse un premio alla prestigiosa Japan Fine Arts Exhibition. Nei decenni successivi, l'accoglienza entusiastica riservata da parte di collezionisti e studiosi alle opere scultoree in sottili strisce di bambù intrecciate incoraggiò alcuni artisti in questa direzione.

A partire dagli anni Ottanta, il mecenatismo straniero, in particolare quello dei collezionisti americani, ha accelerato questa trasformazione perché le opere non utilitaristiche erano particolarmente ammirate e apprezzate.

Gli artisti presentati nella mostra di Nizza hanno sviluppato quest'arte del bambù esplorando nuove tecniche, nuovi temi ma anche nuovi materiali.

L'emergere di un'avanguardia ha permesso all'arte del bambù di liberarsi dalle tradizioni e inventare una nuova modalità di espressione, creando un'arte contemporanea dinamica, innovativa e riconosciuta.

 DÉPARTEMENT
DES ALPES-MARITIMES **06**



DALLA COREA IL CONIGLIO SULLA LUNA

Fino al 23 marzo 2025 - MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/>

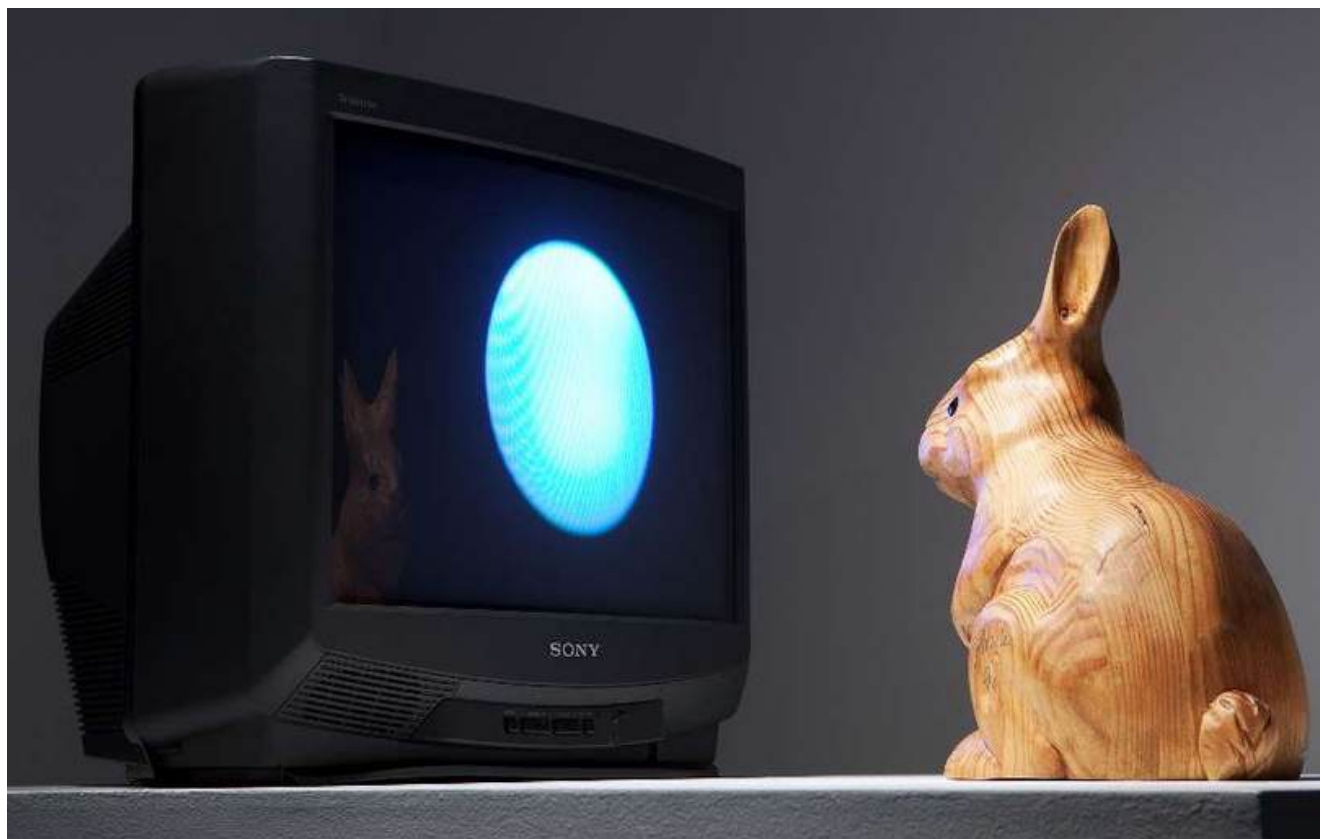
In occasione del 140° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Corea e Italia, il MAO Museo d'Arte Orientale di Torino, in partnership con il Nam June Paik Art Center (Corea), con la Fondazione Bonotto (Colceresa, VI) e con il supporto della Korea Foundation, presenta la mostra "Rabbit Inhabits the Moon".

Il progetto espositivo presenta 17 opere dell'artista di origine coreana Nam June Paik (1936-2006), fra cui l'installazione Rabbit Inhabits the Moon, che dà il titolo alla mostra, Plexiglass Cello TV, Fluxus Island in Décollage Ocean Human, Ecce Homo e Zen for Head, oltre a 5 installazioni di sei artisti coreani contemporanei - Sunmin Park, Ahn Kyuchul, Unmake Lab, eobchae x Ryu Sungsil, Shiu Jin e Jesse Chun, e una nuova produzione di Park Jiha.

Il percorso è poi punteggiato da preziosi manufatti legati agli aspetti filosofici e rituali della tradizione culturale e artistica coreana, fra cui uno specchio in bronzo a otto lobi di epoca Goryeo, una bottiglia piriforme in gres del XV secolo e la Moon-jar di Kwon Dae-sup del 1952, giunti in prestito da prestigiosi musei d'arte asiatica in Italia e in Europa, tra cui il Musée national des Arts asiatiques Guimet di Parigi, il Museo E. Chiossone di Genova e il Museo delle Civiltà di Roma.

Una sezione particolare del percorso a cura di Kyoo Lee sarà poi dedicata all'esplorazione della cultura sciamanica coreana in relazione alla figura di Nam June Paik, mentre una sala di consultazione sarà dedicata all'approfondimento degli artisti contemporanei su progetto dell'architetta coreana Kun-Min Kim.

L'intero progetto espositivo è a cura di Davide Quadrio, direttore del Museo, e Joanne Kim, critica e curatrice coreana, con Anna Musini e Francesca Filisetti. L'esposizione si avvale anche della consulenza curatoriale e scientifica di Manuela Moscatiello (Chargée d'étude, Maison de Victor Hugo di Parigi), Kyoo Lee (curatore della sala dello sciamanesimo, professore di Filosofia alla City University di New York) e Patrizio Peterlini (Direttore della Fondazione Bonotto).



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it